

ROMA e STATO

Sc.
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori e incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivot et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue No. 10. — Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rychmann — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutta la mattina, men. il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 8 NOVEMBRE

Manca soventi agli uomini ragionatori di cose politiche la vera logica giudicatrice degli avvenimenti, ma nel processo degli avvenimenti la vera logica giammai non manca. A pochi privilegiati ingegni è dato scoprirne il filo, che mena a indovinarli lontani, e scoperto che l'hanno appena è mai che trovino fede non dirò presso del volgo sempre inabile a connettere insieme conseguenze e principii, effetti e cagioni, ma nè tampoco presso de' saggi usi a studiar l'avvenire nel passato.

Due anni fa un pubblicista all'Italia notissimo diceva in Roma all'ambasciatore del re Luigi Filippo che durando in Francia la costui politica si finiva col disaffezionare il popolo verso la monarchia, e condarlo in braccio alla repubblica. Ne rise l'ambasciatore come di opinione che poteva solo andar pel capo di un Italiano che non conosceva la Francia. Frattanto non tardarono gli avvenimenti ad attestare nel cospetto d'Europa e con generale sorpresa dei savi di Francia la verità di quanto l'Italiano asseriva.

Eppure il raziocinio dell'Italiano era chiaro e logico allora, come è logico e chiaro adesso. Perciocchè egli diceva « la Francia ha sperimentato la Monarchia assoluta fino a Luigi XVI, ha sperimentato la Monarchia militare sotto Napoleone, ha sperimentato la monarchia temperata ossia costituzionale col principio di sovranità nel monarca dal quale si riconoscea come stata spontaneamente (almeno in apparenza) conceduta la carta fino alle tre gloriose di luglio nel 1830, ha finalmente sperimentato la monarchia costituzionale riconoscente la sovranità dal popolo, e pur troppo si vede sempre ne' suoi interessi e nel suo decoro nazionale sacrificata agli interessi dinastici siccome sempre nelle tre altre specie di monarchia. Che volete che essa ami più sorta alcuna di governo monarchico? Appena potrà scuotersi dal collo il giogo della odiata dinastia del ramo cadetto dei Borboni si getterà in braccio della Repubblica come solo governo possibile oggi in Francia. »

Questo così schietto e diritto discorso che due anni fa non poteva capire nell'animo d'un ambasciatore di Francia, e meritò la compassione di un sorriso, è ora una storica e ragionata esposizione dei fatti accaduti, e voglia il cielo sia lume a conoscere quelli che ci sovrastano.

Vorremo noi pertanto domandar per sapere agli odierni uomini di stato qual è il termine ove andranno a finire le cose nostre politiche d'Italia.

Avvisano essi forse che potrà l'alta Italia come stanca dal lungo patire rassegnarsi a ricevere una costituzione

dall'Austria? O credono così potente l'Austria da condurre l'Italia a patti cotanto ignominiosi per lei? In questo caso anziché abbindolare più oltre il pubblico con vani simulacri di armamenti e di guerra e con bugiarde promesse a mantenersi impossibili, abbiano il coraggio della sincerità, e candidamente protestino che essi vogliono pace, a qualunque costo la pace sia anche di lasciare in Italia gli Austriaci. O essi aspettano consiglio dal tempo, e il favore degli avvenimenti germanici, e in questo caso ancora mano all'opera, e agli apparecchi di guerra, e si mandino truppe ai confini; e possiamo una volta sapere se abbiamo o no un ministero protettore della causa italiana. Fin qui dei tre ministeri liberali d'Italia è unico quello di Toscana che non abbia misteri pel popolo. Quelli di Torino e di Roma vivono più seppelliti che chiusi in tale oscurità, che del primo ignora ognuno se abbia ancora nulla deciso intorno la opportunità di ripigliare la guerra; il secondo ci regala commissioni sopra commissioni quasi avesse a sua disposizione gli anni per sistemare gli affari, e ben si guarda dal pronunciare una sola parola che possa anche di lontano comprometterlo nel dovere un di soccorrere la causa della indipendenza italiana.

È vero che Torino ha mandato la flotta nell'acque di Venezia, è vero che Roma tiene un buon numero di prodi che tuttavia si batton coll'Austria. È però vero ancora che alla gigantesca impresa son questi assai scarsi sussidii e non appagano affatto i voti della intera nazione. Paiono più presto ordinazioni e misure volte a sopire che non a giovare il nazionale entusiasmo.

Questo agir molle dei Ministeri sfiducia i più animosi, e forse apre la via ad avvenimenti che sorprenderanno arrivando, ma sarebbe pel meglio d'Italia se non arrivassero.

Noi abbiamo in Sicilia imminente la repubblica, e se la repubblica si stabilisce a Palermo non è egli a credere che faccia il giro d'Italia? saranno allor contenti i nostri Ministeri, quando ci veggano travolti da un moto repubblicano nel vortice di una guerra intestina, o di una rivoluzione sanguinosa? Sono essi ben certi che la repubblica potrebbe di leggieri essere soffocata da loro?

Rammentino il discorso del pubblicista italiano sulla politica di Luigi Filippo, e badino a non persuadere i popoli che le forme costituzionali sono impotenti a sostenere l'onore e la libertà della nazione. Pur troppo essi sanno che la Repubblica in Italia non è oggi voluta dai più. Sappiano dunque appoggiarsi ai più, secondino i voti de' popoli che sono oggi unanimi nel desiderare la indipendenza dall'Austria, e ci salveranno dal percorrere quello stadio rivolu-

zionario che pare inseparabile da qualunque repubblica sorgente sulle ruine dei troni, stadio a cui ci trascinerrebbe la logica inesorabile de' fatti, stadio sanguinoso e terribile percorso dalla Francia di Robespierre e già prima dalla Inghilterra di Cromwel.

Dritto d'Associazione Nazionale Italiana

I.

Un popolo che ha lo stesso nome, e lo stesso linguaggio, e che abita tutta intera una regione configurata e determinata in guisa da sembrare un domicilio distinto e separato d'ogni altra regione, credente in una religione, e in una patria, chiamato da gloriose tradizioni, e da recenti martirii a costituirsi in nazione, autore e propagatore di Civiltà a tutta la terra, che ha una poesia, ed un genio conforme, e che per le opportunità dei littorali dei monti dei fiumi sembra destinato da Dio a procacciarsi una prosperità materiale solidale non che equabilmente diffusa, or bene, questo popolo si trova diviso in vari Stati e governi che per antiche e per nuove colpe gli hanno impedito e impediscono di esser nazione, rispettabile, e forte di tutte le felici condizioni in che lo pose la Provvidenza.

Se ora si dimandasse — Ha dritto o no questo popolo di associarsi per divenire nazione? Si risponderebbe essere così evidente il suo dritto, che non dovrebbe neppure farsene dimanda. Noi vorremo ricercare soltanto se in questa Associazione vi sia legalità nel senso ancora in che viene ricevuta dai governi; e non esitiamo rispondere, che i governi non possono non riconoscere legalissima l'associazione nazionale. La legge politica che stringe ciascun popolo dell'Italia al proprio governo è affatto distinta dalla legge che stringe tutti i popoli italiani alla patria comune, la Nazionalità è un gius congenerato alla vita dei popoli italiani, ma non è stato mai attuato e mai adoperato. Infatti fin qui nessun popolo ha rappresentato la Nazione, e nessun dei governi poteva essere in grado di rappresentarla, cosicché esercitare oggi il diritto di Nazionalità è esercitare un diritto che non è entrato giammai e non entra nelle competenze dei governi. Per semplificare la questione trascuriamo la storia del nostro gius politico interno anteriore alle Costituzioni; e cominciando da queste che formano oggi le nuove condizioni e i nuovi rapporti fra popoli e governi, non ci vien fatto di trovarvi per nulla, che i governi si sieno riservata l'autorità di pensare, esclusivamente dai popoli, alla nazionalità italiana, nè che sia stato interdetto ai popoli il pensarvi essi stessi; ed aggiungasi, che al tempo che si diedero le Costituzioni il desiderio della Nazionalità erasi di già sviluppato fra i popoli, e che i governi non possono allegar neppure l'ignoranza di esso. La Nazionalità non invade i dritti dei governi, e perciò l'associazione federativa siccome mezzo unico opportuno al conseguimento della Nazionalità non può esser mai riguardata dai governi siccome illegale, e rivoluzionario.

Ma solleviamoci ancora. O un popolo si dà ad un governo, o ne viene conquistato: ma nè la dedizione nè la conquista possono

Storia Contemporanea

IL 28 ED IL 29 GIUGNO IN FILADELFIA E PIZZO

(Continuazione e fine V. il N. 188.)

Posteriormente morivano per ferite riportate in quella giornata a 6 luglio Maria Rosa Gullia contadina di anni 36, a 9 detto Anna Cambria moglie di marinaio di anni 32, a 17 detto Vittoria Colafato contadina di anni 52, lasciando tutte numerosa famiglia.

I ministri del Santuario eran presi di mira, forse perchè seguaci di Pio IX, cui dirigevano maledizioni, attribuendogli la colpa del politico sconvolgimento, e del loro percorrere le Provincie. A diversi fur tratti dei colpi di fucile, ma la Provvidenza li volle salvi: qualche altro è strappato a viva forza dalla sua famiglia, menato in piazza, ove si fa inginocchiare; gli si fa baciare un di quei fumanti cadaveri. Eran già per fucilarlo, e fu salvo ad intercessione di un soldato del Pizzo, che distolse i suoi compagni da quell'altro assassino.

Quanti altri evitarono la morte per mere combinazioni! Chi veniva salvato da una parola di qualche popolano della ciurmaglia che accompagnava i soldati al sacco, chi per opera di qualche naturale del Pizzo, comune in quei battaglioni; chi dovette la vita alle misere donne, che intercedean per gli uomini, o li nascondevano, o lor procuravano i mezzi per la fuga: in somma non vi fu alcuno che non tremò per la sua vita e de' suoi più cari, poichè quella misera Città ebbe a durare otto lunghe ore di fuoco incessante, dalle ore 16 e mezzo, al cominciar della notte. Esempio raro, e forse unico al mondo di città, che incolpevole ed amica, ebbe ad essere manomessa assai più iniquamente che una Città conquista-

ta col ferro e col sangue! Noi cesseremo di straziare il lettore col racconto di altri episodii, tutti atroci, tutti infandi, e tristissimi.

Mentre queste cose accadevano l'uffizialità che faceva? forse tentò impedire la strage ed il saccheggio, od espose la sua vita per costringere i soldati alla ritirata? No; invece se ne stava spensierata sulle alture della città, donde vedeva il sacco, udiva i colpi che togliean la vita ai pacifici cittadini, e forse ne godea, perchè fra poco avrebbe diviso quel bottino, acquistato a prezzo d'infamia eterna ed immensa. Il solo Maggiore Franchini stava al suo posto, che anzi fece di più, poichè per quanto era in lui cercò atterire quegli eccessi. Se non riuscì nell'intento, poichè non secondato, è degna di lode la generosa intenzione. Noi siamo certi che se quelli uffiziali erano animati da buoni sentimenti, se non avessero rinnegato l'onore ed il dovere, quella strage, quel saccheggio, non avvenivano, o sarebbero stati minori.

Al far della sera si batteva la ritirata; ed allora i soldati cominciavano ad essere meno frequenti per la città, il fuoco di fucileria gradatamente diminuiva, fino a cessar dell'intutto. I Pizzitani respiravano, usevano dai nascondigli e dai sotterranei: ignorava però ognuno il destino dei suoi; quindi un abbracciarsi, uno scambievolmente domandare, e molti stettero in ansia crudele per tutta la notte, non avendosi potuto congiungere coi loro, ignorandone la dimora.

All'alba del dì seguente 30 giugno il generale Marchese Nunziante colla sua colonna, reduce dal campo di Maida, fermavasi sulla consolare, prossima alla Città, ove congiungevasi alla famigerata colonna Grossi. Una deputazione dei più ragguardevoli della Città presentavasi a rappresentargli il quadro della fatale giornata.

Mostrò il Generale dispiacere; ed in effetti il suo animo si mostrò inchinevole a pietà, e bastantemente commosso. Ne faceva egli cadere la colpa non sulla truppa; ma su gli autori della insurrezione delle Calabrie. Poteva pure la soldatesca; ma forse noi fece perchè le intenzioni del governo non eran tali. Questa impunità però rese più ardita quella truppa, e non avrebbe esitato ripetere il saccheggio in altri luoghi, se il generale non si fosse adoperato in quella Città, ov'egli era presente ad impedire gli eccessi ai quali eran per abbandonarsi i soldati, fingendo spesso gridi di allarme durante la notte, e tirando ad arte dei colpi senza che alcuno li molestasse.

Così ebbe fine quella memoranda giornata; e noi sostaremo dal conturbare il lettore bastantemente attristato da un racconto doloroso ma vero. Non è nostro debito dar contezza delle passioni e delle inclinazioni delle genti. La storia senza tenere nè ad ira, nè ad amore, dirà la causa dell'insorgimento; le tendenze dei Calabresi: essa narverà la reazione del governo; le buone o le cattive azioni operate dai generali comandanti i Regi: dirà gli errori di amende i partiti; racconterà ai posteri dov'era più virtù, se nelle masse, o nei soldati; dirà fatti che faran piangere i più tardi nepoti. Sì, la storia, che tutti gli opposti partiti invocano a giudice delle opere loro, con quale coscienza non può dirsi, rammenterà che le truppe Croate tanto abborrite in Italia, impedirono e dissiparono la ciurmaglia dei contadini, che dietro le fatali giornate di Custoza irrompeva per saccheggiare il Modenese — come ricorderà la truppa Nazionale ed Amica, che venne a mantenere l'ordine nelle Calabrie. Pizzo e Filadelfia, questi nomi peseranno ben troppo nel severo giudizio della Storia. —

distruggere i diritti che non si possono alienare nè si possono estinguere; e siccome il diritto di Nazionalità è il diritto della vita dei popoli, così sarebbe assurdo il credere che un governo abbia potuto mai per qualunque guisa impadronirsi di questo diritto, come sarebbe assurdo supporre che un governo possa impadronirsi della vita degli individui. Il diritto di Nazionalità è scritto da Dio sulla fronte delle razze, e però traversa i secoli, e tutti i fatti politici sempre folgorante, sempre venerando. Nei italiani abbiamo in oltre per noi l'elaborazione pensosa di tante generazioni che per mezzo dell'intelligenza, e della moralità, per un'interminabile attrito d'interessi, di tendenze, e di martirii hanno modificato tutte, o quasi tutte, le differenze e le eccezionalità che distinguono popolo da popolo in Italia. Quanto ingegno e quanta fatica per popolarizzare un linguaggio conforme! quanto avvicinare di contese e di guerre per rompere le barriere fra le opinioni politiche! la nostra nazione pareva sparita sotto l'orme dei barbari, e se oggi è sollevata novellamente, e più nobilmente che mai abbia sperato, e grandeggia per la coscienza del diritto di Nazionalità, possiamo dire che questa è una conquista fatta dagli Italiani, ai quali costa una fatica incessante, e quasi sempre sventurata di dieci secoli! Il diritto di Nazionalità adunque è tutto nostro, nostro anche per il prezzo che costò a' nostri padri, e a noi stessi.

E se ora si dimandasse qual parte hanno avuto i Governi per lo sviluppo del generoso sentimento Nazionale, ci udremmo rispondere che il nome d'Italia era pagato col sangue degli Italiani! ah! stendiamo un velo su quelle atroci memorie; no, nessun Governo oserebbe pretendere il premio della cooperazione. Il Principato in Italia o non mai si mostrò italiano, o in Roma soltanto si alzò qualche grido d'indipendenza. Tutto il resto è fatica e martirio de' popoli.

I governi italiani non vi possono concorrere con alcun privilegio di diritto, ma solo possono pretendere di adempire finalmente un dovere. Sì; i governi possono adempire un dovere non adempito giammai, col favoreggiare la conquista della Nazionalità. E ai governi il provare coi fatti, che anch'essi sono italiani, che meritano anch'essi il diritto di Nazionalità.

NOTIZIE

ROMA 8 novembre

ORDINE DEL MINISTRO DELLE ARMI

del 5 novembre corrente.

Riconosciutasi dal Ministro delle Armi l'utilità pel bene del servizio, che le Commissioni incaricate d'ispezionare ed accettare gli articoli di vestiario, casermaggio ec., da servire per uso delle truppe, vengano spesso concambiate ad esonerazione ancora dei componenti, nel porgere che fa i dovuti elogi per l'attività con la quale si sono prestati i signori ufficiali fin qui ad un tal servizio destinati, sostituisce alla nomina di essi gli appresso distinti:

Enrico Marchetti Presidente — Filippo Carrotti per Genio — Carlo Barsanti per l'Artiglieria — Pietro Quintini per la Fanteria — Niccola Gigli per la Cavalleria.

Il Presidente dell'Alto Consiglio invita tutti quei signori che ne fanno parte a trovarsi in Roma alla riapertura della sessione di quest'anno non più tardi del 15 corr.

Il Consiglio di stato è convocato in generale adunanza venerdì 10 corr. alle ore 10 antim.

Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all'Assessore Accursi ha per studiare i vari sistemi carcerari delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario; onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della Società.

Jeri sono giunti in Roma i primi 400,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro Governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose.

È desiderio di alcuni battaglioni della Guardia Civica che il dono ricevuto dal Corpo dei Carabinieri, che annunziammo nel foglio di ieri, sia inviato a Venezia a beneficio de' nostri Volontarij.

L'Indicatore assicura che il fratello di Sua Santità Conte Giuseppe Mastai sarà creato Ispettore Generale Comandante il Corpo dei Carabinieri Pontificii.

Il Circolo Popolare di Viterbo si è occupato ne' primi di questo mese dei Candidati degni di esser presi in considerazione nella nomina del Deputato cui deve procedere quel distretto in seguito della rinuncia del Pr. Orioli. Siamo ben lieti di annunciare che fra i tre Candidati venisse collocato il sig. avv. Filippo Canuti a maggioranza di suffragj, perocchè ciò fa onore al buon senso e al patriottismo del Circolo, e nello stesso tempo è una riparazione di onore fatta a quell'egregio, pel quale il governo non sa trovare tuttavia una condegna posizione. Ma dopo aver veduto che l'avvocato Gallotti Ministro di Polizia è designato a presidente d'un tribunale, non ci stupiamo più non vedendo riconosciuto il merito degli uomini affezionati al paese. Ci lusinghiamo che il Distretto Viterbese terrà in pregio l'essere rappresentato dal sig. Canuti, il quale, non sappiamo se possieda l'arte di parlar molto come il Prof. Orioli, ma sappiamo che ha l'abitudine di pensar bene, e con perseveranza.

FIRENZE 6 novembre

Ci viene assicurato che il Vicario dell'Impero Germa-

nico abbia proposto alla Francia e all'Inghilterra di prender parte in luogo di Vienna nella mediazione sulla vertenza Austro-Italiana.

(Patria)

MODENA 4 ottobre

Una deputazione della Guardia Nazionale, composta di tre Capitani, presentavasi giovedì 2 corrente al Duca onde volesse cambiare in parte il Regolamento col quale deve riorganizzarsi detta Guardia giusta l'Editto da Essolui emanato, il quale certo non si confà ai tempi nè alle circostanze.

« Rispondeva il Duca con queste precise parole:

— Piuttosto che cambiare una parola del Regolamento andrò a fare il Caporale in Russia. Tutti i sovrani d'Italia hanno fatto la figura del bamboccio; io non la farò certamente: e poi si vergognino Loro Signori di portare quella coccarda (la tricolore); questo è un atto di ribellione: la porteranno quando sarà fatta una Lega fra i principi italiani.

(Gazz. di Bologna)

TORINO 2 novembre

Ieri 1 novembre il Comitato centrale per la Confederazione Italiana tenne la sua prima adunanza dopo il Congresso federativo. Il socio ingegnere Sarti di Milano presentò al presidente Vincenzo Gioberti una medaglia d'oro conosciuta in memoria del Congresso; il Comitato applaudì al generoso atto e volle che si desse la maggiore pubblicità ai ringraziamenti che vennero tributati al signor Sarti. — Nella stessa tornata si nominò pure una commissione per esaminare i catechismi presentati pel concorso aperto col programma del 2 ottobre.

(Concordia)

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 2 novembre.

Il ministro dell'interno sig. Pinelli ritira il progetto di legge presentato nella tornata del 30 ottobre e ne presenta un altro, nel quale si estende a tutti gli stranieri l'obbligo di scegliere un domicilio e dimostrare i mezzi di sussistenza, e si ritengono le stesse disposizioni per gli italiani delle provincie unite.

Gioia sale alla tribuna e parla dello stato dolorosissimo di Piacenza, che spende 7,000 fr. al giorno per mantenere le truppe austriache. Domanda al governo del Re come s'intende interpretata la convenzione Bricherasio, se cosa siasi fatta o possa farsi. La guerra sarebbe il miglior mezzo di troncare l'infame tela che c'involve; ma ove questa voglia differire, pensi il ministero e trovi modo di provvedere a calamità che non possono più oltre sopportarsi (applausi).

Pinelli dice veri i dolori di Piacenza e che il governo ha fatto quanto ha potuto per mitigarli. — Riguardo alla guerra risponde con l'opportunità, sebbene non s'indugierà senza fine. Propone alla Camera per conoscere le ragioni che in questo pensiero trattengono il ministero di nominare una giunta o commissione, alla quale sarà comunicata ogni cosa, oppure si deliberi che il Parlamento si aduni in comitato segreto.

La Camera adotta una Commissione di 14 membri con l'aggiunta del Presidente, vincolati al segreto dalla loro prudenza e coscienza e dalla natura della commissione.

Montezemolo interpella il ministro degli interni in mancanza del ministro degli esteri su la notizia che corre da alcuni giorni di una nuova mediazione offerta da Francoforte.

Pinelli. Il governo non acconsentirà mai che niun'altra potenza intervenga negli affari d'Italia, salvo quelle che già vi sono.

Prima Albini e poscia Stava salgono alla tribuna e sviluppano il rispettivo loro progetto di legge. Posti a' voti sono appoggiati.

Buffa osserva che la Camera prima di trattare leggi d'interesse municipale debba occuparsi delle cose della guerra; domanda poi che prima di trattare di queste leggi si ponga in questione la proposta del deputato Pescatore.

La Camera non è più in numero a deliberare; e si chiude la seduta.

GENOVA 4 novembre

La nostra città è ora tranquilla; i bersaglieri mantovani, su cui si voleva rovesciare la responsabilità degli ultimi moti, dichiarandosi calunniati, lasciarono Genova recandosi a raggiungere l'invitto Garibaldi.

All'ultimo moto non presero parte che uomini di pessima condotta per cui da tutti si crede che sia stato promosso da mano ignota.

(Concordia)

4 Novembre

Non presentiamo il sunto della seduta ultima del Circolo Italiano perchè l'anima rifugge dal ripetere quei giusti rimproveri, quelle forti parole colle quali la presidenza fulminava l'accidia dei molti, quell'inerzia che ci rende muti all'insurrezione lombardo-veneta, e ci segna all'Europa non come uomini italiani, ma come cadaveri e peggio.

— Da una lettera or ora ricevuta da Milano in data del 3 novembre ci si annuncia, che Chiavenna presa dagli austriaci agli insorti, fu nuovamente da questi recuperata.

(Pens. Ital.)

DAL LAGO MAGGIORE 4 novembre

Il battello a vapore è nelle mani del colonnello d'Apice, e ieri sbarcarono circa 2000 uomini, che sgombrarono Luino di tedeschi e formati in due colonne, sotto gli ordini dello stesso d'Apice si è avviata verso Como, e l'altra condotta dal Medici si dirige per le montagne. Gli austriaci si sono ritirati verso Varese.

Tranne Como, tutto il lago è libero. Arcioni è allo Stelvio ove ha tagliato fuori un corpo di croati. Dappertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono. Molti temono che questa alzata di Mazzini sia prematura, e che non abbia a riuscire disastrosa. Io però ne ho un'altra opinione, e ne spero benissimo. Tutti i tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi; ma mi dicono che in Milano vi siano non meno di 20,000 uomini, necessari però per contenere quella capitale.

(Corr. Merc.)

MACCAGNO 4 novembre

(Dal battello a vapore il Verbano) — La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricogliere uomini, munizioni, ec.; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Daviesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

LUINO ore 4 antim.

È confermata la notizia che sul lago di Como venne sfondato dal cannone italiano un battello a vapore con 300 austriaci (si dice il Lariano); gli altri due sono in mano degli Italiani. Sulla sponda lombarda non si vedono austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9,000 uomini.

(Risorgimento)

COMO 29 ottobre ore 10 di mattina

Il nostro governo militare sta facendo stampare una sua notificazione il cui tenore ti farebbe stupire, se vi fosse cosa che possa far stupire in questi vigliacchi in uno e sanguinari assassini. Dice in sostanza che alla minima dimostrazione ostile che avvenisse in città o nei contorni, l'autorità militare non può più garantire le sostanze e le vite delle persone. Ciò vuol dire, che ove ne abbiano il tempo, come sono venuti da ladri così da ladri vogliono partire; e che saccheggeranno ed ammazzeranno il più che possono. Convien credere che le cose siano ad un punto disperato; ma è meglio che procedano in questa guisa, perchè mantengon sempre vivo l'odio in noi, e il desiderio di una fiera vendetta. Questa mattina erano tutti sull'allarme e si apprestavano a fuggire? Ma dove? I soldati non hanno più l'audacia passata; sono taciturni più del solito; gli ufficiali stavano inquieti, ed aspettavano ordini. Non so ancora che cosa abbiano risolto.

(Opinione)

Ecco in che modo lo stesso Repubblicano parla dei tentativi fatti in Lombardia dall'emigrazione Lombarda.

La valle Intelvi è sempre vuota di austriaci e la bandiera tricolore vi sventola altiera. Ivi è concentrata una colonna che batterà la montagna finchè le venga il destro di tentare una discesa al piano. Nella Valtellina il movimento è più serio!...

Da Bergamo e da Brescia non si hanno positive notizie. Stamattina corre la voce che anche là l'insurrezione abbia spiegata Bandiera. Se vera è la voce, a Brescia i tedeschi sarebbero stati cacciati dalla città a furore di popolo!...

Ripetiamo però che non sono che voci fomentate forse dal desiderio. Ciò che è sicuro si è che in questi movimenti parziali non si fa che sprecare elementi preziosissimi della rivoluzione, a tutto beneficio dell'inimico, il quale con forze unite può agevolmente battere i piccioli moti.

VENEZIA 4 novembre

Riportiamo per intero un ordine del giorno del general Pepe nel quale si fa un esatto racconto della presa di Mestre, e la nota di coloro che si sono distinti perchè siano conosciuti i nomi di quei generosi, che con tanto valore sostengono l'onore della Nazione e l'unico baluardo della indipendenza italiana.

ORDINE DEL GIORNO

I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo che era ormai tempo di lanciar sul nemico i difensori della Laguna, sicchè con l'esempio invogliassero gli Italiani a correre alle armi.

La mattina del 27, avanti l'alba, il generale, circondato dal suo stato maggiore, dalla Lunetta N. 12 nel Forte di Marghera, osservava le mosse delle tre colonne, le quali in tutto contenevano duemila baionette: quella di sinistra, di 450 uomini della 5 Legione Veneta, comandata dal suo colonnello d'Amigo, ed imbarcata su parecchi battelli, era preceduta da cinque piroghe e due scorridoi sotto gli ordini del comandante la divisione di S. Giorgio in Alga, capitano di fregata Basilisco. Questi legni con le loro artiglierie facilitar dovevano lo sbarco de' nostri in Fusina.

Il colonnello aveva istruzioni di occupare quel posto, e poscia, dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini comandata dal colonnello Morandi, e composta dai volontari Lombardi e Bolognesi, aveva il carico di sloggiare il nemico trincerato sulla strada ferrata, e quindi occupar di viva forza Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, comandata dal colonnello Zambeccari, forzar doveva, lungo l'argine angusto del canale di Mestre, una barricata difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti, stabiliti nelle vicine case.

Già albeggiava; le piroghe verso Fusina non avevano principiato il fuoco, a cagion della nebbia, densa oltre l'usato; i quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, non erano giunti dall'isola di Lido; ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo: quindi bisognò eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta.

Il nemico, forte di 2600 uomini in tutta la linea, ne aveva mille e cinquecento trincerati in Mestre, difesa da sei pezzi da campo e da cacciatori, pronti a far fuoco dalle case.

La colonna del centro fu arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti dagli austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa, capo del suo stato maggiore; egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arrestata una seconda volta, a malgrado la forte resistenza che incontrò, e le gravi perdite sofferte, procedè oltre. Il nemico, dopo aver perduto parte delle sue artiglierie, difendevasi dalle case. Il capitano Sirtori, il maggiore Rossaroll, ed il capitano

Cattabene, arditi sino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aprir la via a' nostri, che occuparono la città militarmente.

Fu in questi frangenti che il barone Alessandro Poerio, volontario nello stato maggiore generale, ricevè una palla di moschetto alla gamba; continuò ad avanzare, ne ricevè una seconda al ginocchio dritto; e, steso a terra, i nemici lo ferirono in testa colla propria daga. Mentre gli veniva amputata la coscia dritta, il valoroso Poerio con calma discorreva della sua cara Italia, e ne discorreva con lo stesso affetto che gli eroi di Plutarco avrebbero usato parlando di Atene e di Sparta.

Tra queste vicende, la colonna di Zambeccari, seguendo l'argine costeggiante il canale, incontrava forte barricata, difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. Ma il nemico, profittando delle variazioni del terreno a canto, e di alcune casipole, offendea grandemente la coda ed il retroguardo della colonna, in modo che vi fu esitazione tra parecchi volontari: essi vennero riordinati dal bravo colonnello Paolucci, e dal maggiore Assanti, i quali nella mischia trovavansi sovente a fianco del generale in capo.

Il colonnello d'Amigo, appena le piroghe furono in misura di far fuoco, sbarcò a Fusina, si rese padrone di due pezzi da dodici, abbandonati dagli Austriaci, di cui fece alcuni prigionieri, ma non giunse a tempo da secondare gli assalti su Mestre.

I risultamenti del valore prodigioso delle colonne del centro e di dritta, furono di oltre seicento prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli, e buona quantità di munizioni da guerra.

Ma ciò che val meglio è l'essersi provato che i volontari d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverci, e che servivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. Desiderava il generale in capo che coloro, i quali sogliono dire che egli ripone fidanza più del dovere ne' volontari italiani, avessero veduto combattere i Lombardi ed i Bolognesi: avrebbero osservato che quei bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo, come si fa da chi è deciso a vincere od a morire; avrebbero ammirato in essi la calma, l'ordine e l'ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutar l'imminente libertà italiana. Allorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità romper debbe le più salde catene.

La guardia nazionale di Venezia, che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi su' rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare contr' al nemico.

È ardua cosa il dover far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno. Ma il generale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore.

GUGLIELMO PEPE

NOTAMENTO DEI DISTINTI

Il colonnello Ulloa, capo dello stato maggiore generale, decise de' segnalati vantaggi che ottenne la colonna del centro - Il maggiore Radaelli, si mantenne sempre presso il generale in capo, e gli si rese molto utile per le sue conoscenze topografiche e locali - Il maggiore Rosaroll, i capitani dello stato maggiore Sirtori, Cosenz e Cattabene, mostrarono sommo valore. - Il colonnello Morandi, segnalavasi per calma ed intelligenza. - Il colonnello Noaro, mostrò in tutto degno comandante del suo valoroso battaglione. - Il colonnello Bignami, ed il maggiore Zanetti, precedevano sempre i disciplinati ed imperterriti Bolognesi. - Il colonnello Zambeccari, rimase sempre alla testa della colonna. - Il maggiore Montecchi, tenevasi in mezzo al fuoco a fianco del colonnello Bignami.

Artiglieria. Il capitano d'artiglieria Boldini, bravo ed intelligente, dava l'esempio puntando i suoi pezzi. - I sergenti Miservitz e Domboski rimasero uccisi. Fu colpito questi al cuore, caricando il cannone, e coll'ultima sua parola ordinava il fuoco - Wagner, Damontet, Ferrara, Bellini, Gallato, Rigo, Oranzi, Ceraso; tutti cannonieri intrepidi.

Battaglione Lombardo. Gli uffiziali Lombardi dovrebbero essere nominati uno ad uno, essendo impossibile distinguere fra essi il più bravo, perchè tutti bravissimi. - Il sergente Branchi, tolse un cannone al nemico, mentre faceva fuoco. - Origi sergente (ferito), fu il primo a dar la scalata alla casa Bianchini. - Cunigo, seguì il sergente Origi alla scalata della detta casa. - Torretta, sergente, nel dar l'assalto alla casa fu ferito: - Cardoso e Ferrari (sottufficiali), furono anche tra' bravi che assaltarono la detta casa. - Ghezzi e Agostoni (sottoaiutanti). - Maia e Maiocchi (caporali), si distinsero per immenso coraggio. - Satterio, De Vincenti, Bigati e speciali. I due ultimi si distinsero straordinariamente; giacchè se non fossero rimasti feriti sotto la mitraglia, avrebbero in nostro potere la bandiera nemica.

Legione Bolognese. Due uffiziali bolognesi, di cui s'ignorano i nomi, sempre uniti alla colonna di vanguardia, sostennero gli scontri con coraggio, ed uno di essi si distinse all'assalto della casa Bianchini. - Un comune bolognese, di cui s'ignora il nome correndo innanzi la colonna di vanguardia, fece tre prigionieri - Gomerelli, sergente maggiore, e Paggi, sergente foriere, uccisero 4 Croati e ne fecero prigionieri 5. - Mercuri Carlo e S. Marchi Leonardo, furono sempre tra' primi incontro al nemico.

Volontari Pontificii. Il capitano Coletta, comandante una compagnia del 3. reggimento, combattè con valore nell'assalto della casa. Quella compagnia fu dolente di esser giunta tardi per difetto di bareche, e vi fu anche l'ordinatore Aglebert nel giungere a quella casa.

Battaglione Zambeccari - Grimaldi, aiutante-sottufficiale, mon-

tò primo sulla barricata ov'erano posti ed abbandonati due cannoni nemici. - Fontana aiutante maggiore, (ferito), Orsini capitano, Facchini sottotenente, Gori sergente de' Zappatori.

Italia libera. Giuseppe Mircovich, capitano, impugnò la bandiera, ferito che fu il portastendardo Buccello, e corse alla testa de' suoi perchè lo seguissero. - Gandini, facente da maggiore, Meneghetti capitano comandante il 2. battaglione.

Gendarmeria. Marinello, affrontò primo la porta del campanile, fece 7 prigionieri e sonò i tocchi della campana a stormo. - Capitano Viola, comandante il distaccamento; il brigadiere Quadro Napoleone. - Solda e Piccinin, gendarmi.

Cacciatori del Sile. I tenenti Cattabene e Belli attaccarono un distaccamento nemico con ardore, e vi fecero de' prigionieri. - Poerio, i tenenti Mantese e Rossiello, ed i sergenti maggiori Trisolini e Vitale, volontari accorsero al combattimento, e furono sempre primi ove più ferveva la mischia.

Ambulanza. Gli uffiziali di salute, nell'ambulanza, Lombardi, Romani, Veneti, Napoletani, tutti indistintamente, gareggiavano nel mostrarsi pieni di patriottismo e di umanità verso i nostri feriti.

Marina Veneta. Baldisserotto, tenente di vascello, in un battello, unito a' capitani dello stato maggiore generale Carrano, Pigozzi e 1. sergente Santassila, arditamente esplorava il nemico fino a tiro di fucile da Fusina. Animava colla voce il fuoco delle piroghe, e con i detti uffiziali dello stato maggiore primo sbarcava in Fusina.

Antonio Zorzi fanciullo di 12 anni, mozzo della piroga n. 4, essendosi, per un colpo di cannone nemico, staccata la bandiera pella piroga e caduta in mare, si gettò a nuoto, la recuperò, e, rimessala sull'antenna in mezzo al fischiare della mitraglia, la inaugurò gridando: *Viva l'Italia.*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 28 ottobre.

Si prosegue la discussione sul decreto per la nomina del presidente della repubblica.

Si accoglie un altro emendamento su l'art. 1. cioè: « La presidenza delle sezioni apparterrà al giudice di pace nella prima sezione, e nelle altre i suoi supplenti e in mancanza a sindaci e aggiunti de' comuni capo-luoghi di sezioni. »

Art. 2. « Saranno ammessi di concorrere a quest'elezione tutti gli elettori iscritti su le liste in virtù dello stesso decreto e della stessa istruzione (quella degli 8 marzo 1848) » - Adottato.

Si accoglie il seguente paragrafo addizionale: « I rappresentanti del popolo, dimoranti a Parigi per il loro mandato legislativo, potranno votare nel dipartimento della Senna: »

Art. 3. « I militari delle armate di terra e di mare voteranno al capo luogo di cantone, nella circoscrizione del quale si troveranno di guarnigione o di residenza. Le liste degli elettori militari debitamente certificate dall'intendente o dal commissario di marina saran trasmesse otto giorni prima del giorno di elezione al sindaco del capo-luogo del cantone. Il sindaco ripartirà gli elettori militari tra le diverse sezioni elettorali » Adottato.

Art. 4. « I voti saranno verificati al capo-luogo di dipartimento conforme all'istruzione degli 8 marzo; e il risultato della verifica, come un doppio processo verbale dell'elezione, saranno suggellati, chiusi e trasmessi all'assemblea nazionale. Una commissione speciale di 30 rappresentanti scelta negli uffizii a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta, sarà incaricata dello spoglio del processo verbale, di che farà rapporto all'assemblea. L'uffizio farà parte di questa commissione » Adottato.

Art. 5. « Ogni bigliettino contenente una designazione incostituzionale non sarà contato. Tuttavia, i biglietti così annullati saranno ammessi al processo verbale e diretti all'assemblea nazionale: » Adottato.

Art. 6. « Subito dopo la verificazione de' poteri del presidente della repubblica e suo possesso, egli entrerà nell'esercizio de' diritti che gli son attribuiti dalla costituzione, ad eccezione però del diritto speciale conferitogli dall'articolo 57. »

Dietro discussione, si adottano le seguenti proposizioni: 1. Appena sarà stato proclamato dall'assemblea nazionale, il presidente della repubblica eserciterà il potere conferitogli dalla costituzione; 2. Tuttavia l'assemblea nazionale costituente conserverà, sino alla composizione della prossima assemblea legislativa, tutti i poteri di cui oggi è in possesso, salvo l'esecutivo confidato al presidente della repubblica e che non potrà in alcun caso rivocare; 3. Si soggiungono al numero 57 gli articoli 55, 56 e 58; 4. Nondimeno la durata delle sue funzioni, per questa volta solamente, sarà ridotta al numero de' mesi necessari perchè le elezioni susseguenti abbiano sempre luogo nel corso del mese di maggio.

Art. 7. « Sino alla costituzione definitiva del consiglio di stato, una commissione di 30 membri eletti dall'assemblea negli uffizii a scrutinio segreto e a maggioranza relativa eserciterà i poteri attribuiti al consiglio di stato dagli art. 54, 64 e 79 della costituzione: » Adottato.

Si accoglie il seguente emendamento: « Prima di pigliar possesso il presidente presterà giuramento alla costituzione e alla repubblica in presenza dell'assemblea nazionale: » L'emendamento del sig. Flocon consistente a dichiarare decaduto dalle funzioni e traditore della patria quel presidente che violasse l'art. 50 della costituzione, si rimette all'esame della commissione per prender posto nella costituzione stessa.

Il Presidente fa conoscere il risultamento dello scrutinio per la commissione di sorveglianza della cassa d'ammortizzazione, e quindi si scioglie la seduta.

Tornata del 30 ottobre.

L'Assemblea passa alla nomina di tre deputati che devono far parte della commissione di sorveglianza sulla cassa d'ammortizzazione e risultano eletti Gondchaux e Duclerc che soli ottennero la maggioranza. Dupont de Bussac e Berrier ottennero gli altri voti.

Venti a venticinque membri domandano un congedo, il che solleva mille reclami nell'Assemblea . . . ma in fine i congedi sono accordati.

I Ministri dell'Istruzione pubblica e degli Esteri propongono delle leggi di credito per i loro dicasteri.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul budget del 1848. Il Ministro delle finanze annunzia una riparazione in favore dei portatori di buoni del tesoro e delle casse di risparmio (*benissimo*). Tolto il quadro dello stato finanziario, qual era al momento in cui prendeva il portafoglio, lo paragona con quello di febbraio; stabilisce lo stato alla fine dell'esercizio 1847 e lo paragona a quello del 1848. Presenta in fine un cenno del bilancio del 1849 e spera che il prossimo anno potrà esservi equilibrio nel bilancio se rinascono la confidenza ed il lavoro. Da lettura di due decreti concernenti i portatori dei buoni del tesoro e dei libretti delle casse di risparmio. Questi decreti hanno per scopo di restituire il capitale ai portatori di questi valori tenendo loro conto della differenza del corso di 80 nella rendita del 7 luglio ultimo. Questa differenza mutata in rendite sarà rimborsabile nel mese di gemaio 1850.

L'assemblea rinvia questi al Comitato delle Finanze per essere esaminati.

Barthèlemy nota le differenze esistenti fra il nuovo progetto e quello precedentemente redatto da Duclerc.

Egli è d'opinione che il Budget rettificato sia il più vero, e loda il Comitato delle Finanze per le economie da esso proposte. Malgrado però queste economie le spese gli sembrano enormi ed invoca tutta la premura dei ministri per diminuirle, essendo impossibile alla nazione di sopportare il sempre crescente peso delle imposte. Questo peso si è accresciuto in un modo deplorabile dopo il principio dell'anno. La necessità di fortificare l'armata l'indomani d'una rivoluzione giustifica senza dubbio quest'aumento. Ora ch'è evidente la continuazione della pace europea è necessario ricondurre le spese nei limiti normali.

Billautt premesso essere tempo di dire la verità, non crede vero quanto disse il Ministro delle Finanze che cioè il bilancio del 1849 sarebbe in equilibrio. Da sessant'anni in poi tutti i governi ei hanno promesso una diminuzione nelle imposte; insomma una amministrazione a buon mercato. Malgrado queste promesse, le spese crebbero sempre e ciò quando diminuiscono gli introiti ed il consumo. Non dico ciò per seminare incertezza, ma perchè il male è grande e devesi pensare al rimedio. La quistione delle Finanze è la quistione più interessante: se volete far amare la Repubblica non avete che un mezzo quello di diminuire l'imposta in un modo sensibile, porlo al disotto di quello ch'era sotto la monarchia.

L'imposta è il termometro dell'affetto dei popoli. So anch'io che le difficoltà devono essere grandi; ma questa non è una ragione per far nulla. Dichiaro che la commissione non ha fatto abbastanza economie. Se non fate di più terminerete con temere quelli che vi hanno mandato qui; terminerete con temere il suffragio universale. Questo stato di cose diviene deplorabile. (*La seduta continua.*)
(*Corrip. part.*)

PARIGI 28 ottobre

Pare che il Generale Aupick abbia rimesso al Divano una nota energica in cui protesta contro i decreti di proscrizione che colpiscono i capi della rivoluzione valacca.

Una recente lettera del signor Ernesto Choquet, Medico francese attaccato alla persona dello Schah di Persia, permette di revocare in dubbio la morte di questo Principe.

50 ottobre

I nostri fondi cominciarono alquanto bassi in proporzione di quelli di sabato, senza poterne dare plausibile motivo: poichè le nuove di Vienna le quali fanno credere prossima la resa di questa città, non sono di natura tale da influire favorevolmente sui fondi.

Svizzera

FRIBURGO

La tranquillità è completamente ristabilita. Ochsenbein commissario federale, è già partito per Berna e Blancherai valdese per Losanna. Il governo esprimeva a quello di Waud il desiderio, che il vescovo fosse custodito in quel cantone sino a nuov ordine. Le conferenze degli stati diocesani sono state convocate per lunedì prossimo 30 ottobre in Fribourg per deliberare sulle misure da prendersi in riguardo del vescovo.

28 ottobre. — Il battaglione di Berna, che avrà passati momentaneamente i nostri confini, rientrerà nel suo paese. (*Courrier Suisse.*)

Inghilterra

DUBLINO 26 ottobre

È stata oggi mandata una notificazione ufficiale ad William Smith O'Brien, J. F. Meagher, e T. B. M'Manus e Patrizio O'Donoboe per annunciar loro che la sentenza capitale era commutata in deportazione perpetua.

Spagna

Il conte di Villa Hermosa che poco tempo fa era il capo della polizia di Madrid, fu testè nominato intendente della casa reale. Le attribuzioni di questo impiego saranno presso a poco le medesime di quelle del marchese Miraflores ex governatore di palazzo.

M. Montanes deputato alle Cortes per la provincia di Saragoz-

za, vecchio magistrato e uno de' più distinti membri del partito progressista si presentò nella notte del 21 al 22 del corrente al palazzo della regina, e giunse per una scala interna alla porta della camera particolare che essa occupa, dove cominciò a bussare a colpi raddoppiati. Il rumore fece accorrere la gente di servizio e di guardia che arrestarono M. Montanes, riconoscendolo affetto di alienazione mentale. Esso credevasi uno de' ministri di S. M.

— Scrivesi da Cacères in Estremadura al *Clamor pubblico*:

Dal giorno in cui i montemolinisti sotto gli ordini di Peco sono entrati in Catalogna, si tenne per fermo che la catena delle montagne della Guadalupa sarebbero la base principale delle loro operazioni. L'esperienza lo confermò.

La fazione che inquieta la provincia non è peranco assai numerosa, e si limita presentemente a percorrere la catena della Guadalupa, dando dovunque prove dell'alto spirito di tolleranza e di mantenimento della pubblica tranquillità, che forma l'ordine del giorno de' Montemolinisti. Prova ne sia il fatto seguente. Nel giorno della festa della Guadalupa occuparono tutte le vie che conducono a questa città, e scortarono officiosamente tutti i forestieri che vi si recavano. Siffatta condotta ha fatto una viva impressione sullo spirito degli abitanti della campagna, e il carattere nuovo con cui si presenta spiegano la gravità della lotta che sostengono in Catalogna contro il governo.

— Scrivono dalla Catalogna il 23 che Cabrera da 15 giorni trovavasi nei dintorni di Solsona con le *cabecillas* Boquica e Torres e 300 uomini. Non si conosce il motivo della sua presenza nel paese, ma credesi senza dubbio per spingere gli affari del suo partito. La truppa che sta a Solsona non si è ancora arrischiato di assalirlo, e pare che attenda dei rinforzi.

Il generale Cordova occupasi attivamente a metter in ordine i lavori delle strade che devono passare per tutta la Catalogna. Vi si impiegheranno un gran numero di braccia, che toglieranno altrettante reclute al partito che agita questa provincia. La commissione centrale delle quattro deputazioni provinciali della Catalogna ha già tenuto a quest'uopo delle sedute sotto la presidenza del capitano generale.

Germania

In Germania regna una grande agitazione che pare prossima a scoppiare: i recenti moti della Baviera, della Prussia e di altri stati furono repressi perchè precipitati, ma ogni cosa annunzia che fra poco la reazione assolutista, ed il partito liberale si troveranno a fronte.

La corte di Prussia pare si sia fatta il centro della camarilla la quale spinge il Re a mettersi in contrasto colla Dieta benchè rappresenti assai pallidamente il principio democratico. Si dice che il Re voglia negare la sua sanzione a varie leggi emanate da quell'assemblea; sembra che al ministro Puel che voleva dimettersi volesse la camarilla far succedere Wrangel il quale si presterebbe assai bene per reagire sulle libertà dei popoli. Se i principi della Germania fossero stati più leali coi loro popoli, a quest'ora quella grande nazione sarebbe forse costituita e potrebbe servire ad esempio a quelle altre nazioni che si vanno costituendo, ancor esse inceppate dalla poca buona fede dei principi.

Il poter centrale di Francoforte pubblicò una circolare indirizzata a tutti i governi alemanni, relativamente all'abolizione di tutte le servitù feudali sulla proprietà. Con questo decreto la proprietà in Alemagna gode delle medesime libertà e dei medesimi diritti che gode in Francia. Questa circolare proverà agli Alemanni, particolarmente ai contadini, che essi dovranno di più alla Dieta di Francoforte che a tutte le combinazioni radicali.

VIENNA

Le ultime notizie si hanno da Baden in data del 29 sulla giornata del 28.

Alle 10 antim. l'attacco ebbe luogo in sette punti alla volta. La difesa fu disperata. Si parla di 4 a 5000 morti d'ambo le parti. Le barricate nei sobborghi erano costruite e difese fortissimamente. La battaglia più feroce fu nella Leopoldstadt, Jägerzeile, Landstrasse e nel Rennweg.

Questi sobborghi sono ora in potere delle truppe che, a quel che pare, sono penetrate già fino sui *Glacis*, o alle mura della Città interna. Iellachich coi suoi Croati ha occupato la Landstrasse. Tra gli edifici incendiati dalle bombe sono le due belle stazioni della strada ferrata del Sud di Bruck; anche la nuova dogana si dice in fiamme.

In quella Stazione erano appostati gli studenti i quali respinsero per due volte le truppe, e non cedettero che alle fiamme. L'orizzonte è rosso infuocato; Vienna presenta un aspetto d'orrore!

È incerto se la Città interna voglia difendersi; lettere dicono di sì; altre asseriscono che già sventolava la bandiera bianca sulla Torre di Santo Stefano.

Il sobborgo di Marichill resisteva ancora; Windischgrätz gli accordò un'altra dilazione di 2 ore per dimettere le armi.

Alla partenza del Treno da Wiener-Neustadt alle ore 5 1/2 di sera un tremendo cannoneggiamento continuava ancora.

Intorno all'Ungheria nulla fuorchè voci: Hammerstein esser già davanti a Pesth; 50,000 ungheresi sotto lo stesso Kossuth essere in marcia sopra Vienna, altri dice aver già passato i confini. Questo sarebbe l'unico modo di salvezza.

DISPACCIO TELEGRAFICO

Arrivato il 30 ottobre 1848 alle 9 1/4 del mattino.

H Principe Windischgrätz al Colonnello Horvath a Neustadt.

Vienna si è sottomessa a discrezione. Oggi le mie truppe occupano la città. (Foglio di Verona.)

Con Vienna paternamente bombardata per ordine dell'Imperatore Ferdinando dal principe bombardatore di Praga non è caduta la causa del dritto contro della forza bruta, non è vinta la causa de' popoli dalle bombe dei despoti. Caduta Vienna sotto i colpi d'una preponderante violenza rimane ancora l'Ungheria sitibonda di libertà, rimane la Boemia divorata dall'amor di vendetta contro le iniquità commesse a Praga, rimane la Croazia insofferente del giogo omai scosso dall'armi del dittatore di Agram, rimane il Tirolo offeso e nelle sue speranze deluso dall'ospite imperiale d'Insruch. E la nostra Italia? essa confida nella dissoluzione totale dei membri componenti la monarchia dell'Austria; essa guardi ai movimenti della generosa nazione Alemanna in Francoforte, essa si conforti nello spirito pubblico che si sviluppa in Baviera e in Prussia, si appaia alla guerra, stia pronta al cenno d'insurrezione generale e l'Italia sarà libera anch'essa e presto dalle griffe dell'Aquila bicipite, sarà nazione. I disastri di Vienna essa li riguarda oggi con doglia fraterna come disastri suoi, e forse domani li potrà vendicare con gloria...

PARENDORE 20 ottobre

Il campo ungherese si trova così. Il generale Moga ne è alla testa. L'artiglieria è sotto gli ordini dei due ingegneri sigg. Wahle e Weiss già impiegati nelle strade ferrate centrali. Altri ingegneri sono pure presso l'artiglieria ungherese.

La città di Presburgo mandò 800 uomini, ed ogni giorno spedisce 18,000 razioni di pane. Il battello a vapore *Bator* condusse solo il giorno 15,30,600 razioni. Gli Israeliti di Presburgo che hanno fra le guardie mobili alcuni della lor casta hanno mandato un dono di 200 misure di vino.

I soldati del reggimento Ceccopieri (italiani) ricevono dai loro parenti lettere, che li esortano a non battersi contro gli ungheresi, dacchè gli ungheresi in Italia si diportano benissimo.

I Galliziani significano agli ungheresi la loro simpatia, e s'accingono a spedir loro in aiuto 10,000 uomini. (Gazz. d'Aust.)

BERLINO 27 ottobre

Qualche agitazione regna nella nostra città. Si teme di qualche reazione. — Un bastimento carico di armi e munizioni che dovea partire, fu trattenuto dal popolo.

Si attendono ansiosamente le notizie di Vienna già stata attaccata dal Generale Windischgrätz.

Il 26 ottobre, 200 deputati delle associazioni democratiche, venuti dalle diverse parti dell'Alemagna, si riunirono nella gran sala della Corte d'Inghilterra a Berlino.

La sala era adorna di bandiere; eranvi presenti un gran numero di celebrità democratiche. Giorgio Fein fu nominato presidente per acclamazione. Si nominarono pure i vice-presidenti e segretari.

Dietro la proposta del signor Fein, si decise che s'indirizzerebbe la parola col titolo di cittadino. Venne nominata una commissione per la verificaione dei poteri; indi l'Assemblea si aggiornò all'indomani, alle 3 pomeridiane, onde sentire i rapporti della suddetta commissione.

DRESDA 24 ottobre

Quantunque di apparenza silenziosi facciamo nonostante anche noi i nostri passi per lo sviluppo della libertà e credo che possiamo essere più contenti di poterlo fare senza tumulti e chiassi. La confidenza nel nostro ministero si conferma sempre più perchè progrediscono liberalmente e legalmente come lo promisero nel loro programma.

I democratici di Dresda (Circolo Patrio) hanno aperto le sottoscrizioni per un arruolamento volontario in aiuto dei Viennesi; 115 individui si sono già fatti inscrivere. (Allgemeine.)

Polonia

Le lettere di Polonia, le quali mi giungono raramente e con molta difficoltà, ci dipingono la situazione di quel paese, sempre più infelice. La Polonia non è più che una vasta prigione, nella quale tutti i Polacchi gemono sotto un' intollerante oppressione.

A Varsavia successe non è guari un fatto grave, il quale è di tal natura da risvegliare la suscettibilità nazionale dei Francesi. Uno dei nostri compatrioti, per nome Marchand, fu condannato a ricevere mille colpi di verga, ed a dieci anni di lavori forzati in Siberia. Il console francese a Varsavia rifiutò d'interventire in favore di quell'infelice, malgrado le preghiere della moglie di quella vittima del dispotismo russo.

A Cracovia la fermentazione è al colmo; l'elemento polacco si agita, e non si aspetta che un avvenimento decisivo per innalzare la bandiera della rivolta. Se l'Ungheria giunge a ricostituire la sua nazionalità ed a conquistare la sua indipendenza, la Polonia spera, a sua volta, di sortirne vittoriosa. Il 17 ottobre, una deputazione si recò a tale scopo dal governatore di Cracovia, signor di Zaleski, e gli chiese delle armi; dietro il suo rifiuto, un membro della deputazione diede ad intendere che la borghesia si sarebbe potuta armare senza permesso. Il signor di Zaleski replicò, che essi potevano agire a questo riguardo come l'intendevano, ma che credeva suo dovere di avvertirli, che se l'ordine venisse turbato nella città egli si sarebbe contentato di fare dall'alto del castello un segnale, e che i Russi accorrerebbero immediatamente in suo aiuto.

Egli è adunque sempre sull'appoggio della Russia che fan conto gli Austriaci in Gallizia, come in Ungheria ed in Italia.

Province Danubiane

Lettere di Jassy, di Bucharest e di Cronstadt ci danno le seguenti notizie — In Moldavia gli agenti russi, secondati dal principe Stourdza, si credono tutto permesso perchè cosacchi. Essi disprezzano e il diritto delle genti e l'onore de' vessilli stranieri. Il console d'Austria, volendo mettere i suoi soggetti in salvo dagli abusi dell'occupazione russa, ha presentato una nota al principe regnante, ma questi insolentemente ha risposto, che « la Moldavia attualmente può far senza d'un console austriaco » Il sig. Eisenbach a questa risposta, ha bassato il suo stemma e fatto rapporto al governo di Vienna.

In Bucharest al contrario il console d'Austria ebbe l'indegnità di rifiutare la protezione del suo stemma a Valacchi che lo domandavano il 25 settembre per sfuggire al massacro de' Turchi; e tutti i soggetti austriaci abitanti la Valacchia han protestato contro il loro agente, sig. Timoni, e han chiesto d'esser annoverati tra i soggetti della bandiera britannica. Si sa che il sig. Colghoun, console inglese, ha dato ricovero nella sua casa e poscia ha salvato due membri del governo provvisorio, il generale Jell e Giovanni Eliade che attualmente si trovano in Transilvania.

Una parte del corpo d'armata del generale Lieden ha diggià passato la frontiera valacca, ma i turchi non gli permettono d'avanzare su Bucharest. È da notarsi che molti uffiziali russi han dichiarato che i 40,000 uomini del generale Lieden non eran destinati ad occupare i principati, ma a marciare contro Vienna. Or comprendiamo quindi più che mai l'opportunità delle interpellazioni fatte il 23 ottobre alla Dieta di Francoforte in rapporto a' Principati Danubiani e la deliberazione presa da quell'assemblea d'inviar subito un ambasciadore a Costantinopoli e un incaricato d'affari a Bucharest. La Dieta ha compreso finalmente l'importanza della questione moldo-valacca in rapporto agli interessi democratici e commerciali dell'Alemagna; ha compreso che ciascun passo della Russia su'l terreno delle provincie rumane era un attentato al diritto delle genti e alle libertà de' popoli.

Il bravo capo degli ungheri (*pandours*) della piccola Vallacchia, Maggiero, prosegue a fortificarsi ne' monti; e disdegnando le ridicole minaccie di Duhamel e di Fuat-Effendi, attende a piè fermo l'armata turca che ora s'avvanza contro di lui. Ei sa che tutta la speranza della patria è nella sua energia; ed ecco come risponde a tutti que' che lo consigliano di non tentare una lotta insensata contro le due potenze della Russia e della Turchia: « Se la mia patria ha due nemici, la mia sciabola ha due tagli. » (Dalla *Riforme*.)

Russia

Delle lettere di Stettin e di Riga annunziano che i Russi conchiusero un trattato di pace coi popoli del Caucaso. Se ne ignorano ancora le condizioni; ma il fatto in lui stesso, se si conferma, ha un significato non dubbio.

La Russia ha bisogno d'aver tutte le sue forze disponibili, onde poterle impiegare a suo piacimento nelle complicazioni della politica europea; essa rinuncia momentaneamente a sottomettere i popoli del Caucaso, onde essere libera d'agire sulle frontiere della Prussia e dell'Austria.

India

Il vapore inglese *Medusa*, giunto il 25 ottobre a Malta proveniente da Alessandria, ha recato la valigia delle Indie, dalla quale ricaviamo le seguenti importanti notizie.

Si sa che il forte di Multan andavasi assediando dalle truppe anglo-indiane in seguito degli avvenimenti dello scorso luglio. Parecchi parziali combattimenti seguivano giornalmente, siccome i multanesi attaccavano i trinceramenti che gli inglesi erigevano per l'assedio. In questi combattimenti il nemico sempre soffrì gravi perdite, e gli inglesi n'ebbero eziandio. Il 12 settembre però seguì un'azione generale, avendo l'esercito anglo-indiano attaccato le opere di difesa che brigeva il nemico. La vittoria fu per gli inglesi, ma riuscì loro fatale, avendo lasciato cinque uffiziali morti sul campo, oltre a sessanta soldati. Fra gli uffiziali uccisi trovansi il colonnello del reggimento 32mo d'infanteria ed il maggiore del 10mo di sua maestà. Vi furono inoltre sette uffiziali feriti, oltre un numero proporzionatamente grande di soldati. Le perdite del nemico furono assai più considerevoli, ed il campo era seminato di morti, siccome gli inglesi combatterono ferocemente dopo alcuni atti di tradimento del nemico, uno dei quali è quello di aver tagliato a pezzi l'alfiere Lloyd, che era stato spedito qual parlamentario, e l'altro d'aver tirato sui soldati; mentre che questi lasciavano andare, siccome domandavano loro misericordia. — L'esercito di Mutraj però andava aumentando, ed ammontava a più di 20,000 uomini. Di più, Rajah Scera Sing, che fingeva alleanza cogli inglesi, è passato al campo nemico con tutti gli uomini sotto i suoi ordini. Trovandosi in conseguenza le forze anglo-indiane comparativamente molto inferiori a quelle del nemico, il general Whish, dopo ragunato un consiglio di guerra, decise di levare l'assedio di Multan, di ritirare i cannoni da innanzi le mura, e di mandare l'esercito fino alle sponde del fiume ed ivi attendere rinforzi. Furono spedite staffette in Lahore e in Bombay per soccorsi, e molte truppe inviavansi onde rivendicare le perdite sofferte nell'azione del 12. (Portafoglio Maltese)

PIETRO STERBINI Diret. Resp.